

Carissimi,

la ricorrenza di S. Giovanni Bosco è occasione per far festa ai nostri oratori che, come sappiamo, si sono diffusi nelle nostre parrocchie tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento proprio sull'onda di quello che, a Torino, il fondatore dei salesiani aveva con saggezza pastorale avviato. Da allora sono cambiate tante cose. Gli oratori erano in origine solo maschili, spesso erano un semplice cortile ricavato magari da una parte dell'ortaglia dietro la canonica che il parroco metteva a disposizione, dove i ragazzi si trovavano per giocare a pallone, ma anche dove la figura di un prete dedicato a loro, ne raccoglieva le confidenze e li aiutava a crescere come bravi cittadini e bravi cristiani. Oggi le cose sono cambiate e dopo il covid ancora di più. Siamo nuovamente di fronte ad un tornante che ci chiede di ripensare questa proposta che, ne siamo convinti, se non ci fosse bisognerebbe inventare. L'oratorio cambia, deve cambiare, perché è cambiata la vita dei ragazzi, le loro abitudini, gli interessi. Lo spazio oratoriano stesso chiede di aprirsi non più solo ai bambini, ma anche alle famiglie. Tra tempo pieno, sport e corsi extrascolastici la giornata dei ragazzi è piuttosto piena durante la settimana, così che la frequentazione si concentra solo in determinati momenti. I più piccoli non si spostano più per il paese da soli, ma solo accompagnati. Molti ragazzi preferiscono rimanere in casa e vivere contatti virtuali, compresi quelli di gioco stando davanti uno smartphone o un computer per navigare nella rete. Alcuni drappelli di ragazzini si aggirano per il paese, ma come ovvio preferiscono luoghi informali e spesso la sosta in oratorio crea anche qualche problema legato ad un comportamento non sempre adeguato. A frequentare gli oratori oggi sono paradossalmente i figli di genitori immigrati che al presente rappresentano il ceto più popolare. Insomma sono tanti gli aspetti che si debbono considerare provando insieme a pensare un oratorio diverso nei tempi e nelle iniziative, tra tradizione e novità. L'oratorio è uno spazio aperto e definito insieme, ben inserito nel territorio, una proposta educativa cristiana che passa attraverso alcune attività di valore capaci di coinvolgere i giovani e alcune persone che sanno stare loro vicino e di accompagnarli. L'insieme di queste cose rende la proposta oratoriana ancora in grado di coinvolgere se non tutti, un buon numero di ragazzi, adolescenti e giovani e di aiutarli a diventare "Grandi", con la "G" maiuscola, come dico io, che corrisponde a quanto nel Vangelo si dice a proposito di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Lo spazio non è mai molto per poter dire tutto. Delle tante vorrei sottolineare quella che reputo più importanti perché decisiva, l'unica che può tradurre il progetto educativo fosse anche il più bello messo sulla carta, in realtà: le persone. Sì, perché alla fine sono le persone a fare la differenza e quando dico le persone certo dico anche il prete o, meglio, i preti visto che ad occuparsi dell'oratorio non può e non deve essere solo il più giovane, ma, insieme a loro, i laici. Chi è ancora dell'idea che l'oratorio funziona se c'è il prete "simpatico" che attira, non ha ben chiaro alcune cose e alcune dinamiche come quella, poco felice, che via il prete "simpatico" l'oratorio si svuota. Insieme si deve costruire un percorso capace di far sentire ai ragazzi che l'oratorio è per loro, li accoglie e fa a loro una proposta che comprende anche delle regole e invita a fare una scelta. C'è assolutamente bisogno di un investimento di risorse umane per i nostri tre oratori perché qualsiasi cosa si voglia tentare di realizzare avrà bisogno dell'impegno di tante persone adulte, ma anche giovani, per custodire una proposta qualitativamente alta ed educativa. L'oratorio non può essere semplicemente il luogo per togliere i ragazzi dalla strada se poi "la strada" diventa l'oratorio stesso. L'oratorio S. Luigi compie quest'anno 100 anni. Un traguardo speciale che andrà degnamente celebrato. Intanto mi sento di ringraziare don Nicola, don Alberto, Nunzio e Marius, anche se quest'ultimo sta concludendo il suo impegno, insieme ai tanti volontari dediti ai nostri oratori santangiolini. Il loro impegno deve essere riconosciuto da tutti, perché è esigente e non sempre facile. Tutte le comunità devono sostenere gli oratori, amarli, incoraggiarli, dando i contributi necessari, anche economici, per rinnovare e mantenere le strutture e sopperire alle spese di esercizio che non sempre si può pretendere gli oratori riescano a coprire con l'avanzo delle iniziative messe in campo o del servizio bar. Amare l'oratorio significa amare i nostri ragazzi, significa saper guardare al futuro. W l'oratorio, w i nostri oratori di S. Rocco e S. Luigi e di Maiano!

Il vostro parroco.